

ARISTONOTOS

Scritti per il Mediterraneo antico

Mura Tarquiniesi Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Università degli Studi di Milano
Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

Mura Tarquiniesi
Riflessioni in margine alla città

a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

ARISTONOTHOS
Scritti per il Mediterraneo antico

Vol. 14 (2018)

Ledizioni 

Mura tarquiniesi. Riflessioni in margine alla città
a cura di Giovanna Bagnasco Gianni

Copyright © 2018 Ledizioni
Via Alamanni 11 – 20141 Milano
Prima edizione: dicembre 2018, *Printed in Italy*
ISBN 9788867058945

Collana ARISTONOTHOS – Scritti per il Mediterraneo antico – NIC 14

Direzione

Federica Cordano, Giovanna Bagnasco Gianni

Comitato scientifico

Carmine Ampolo, Pietrina Anello, Gilda Bartoloni, Maria Bonghi Jovino, Stéphane Bourdin, Maria Paola Castiglioni, Giovanni Colonna, Tim Cornell, Michele Faraguna, Elisabetta Govi, Michel Gras, Pier Giovanni Guzzo, Maurizio Harari, Jean-Luc Lamboley, Mario Lombardo, Nota Kourou, Annette Rathje, Christopher Smith, Henri Tréziny

Redazione

Enrico Giovanelli, Stefano Struffolino

La stampa di questo volume è stata possibile grazie a fondi del Dipartimento di Beni Culturali e Ambientali

In copertina: Il mare ed il nome di Aristonothos.

Le “o” sono scritte come i cerchi puntati che compaiono sul cratere.

Finito di stampare in Dicembre 2018

Questa serie vuole celebrare il mare Mediterraneo e contribuire a sviluppare temi, studi e immaginario che il cratere firmato dal greco Aristonothos ancora oggi evoca. Deposito nella tomba di un etrusco, racconta di storie e relazioni fra culture diverse che si svolgono in questo mare e sulle terre che unisce.

SOMMARIO

Introduzione	11
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	

Riflessioni in margine alla città...

Tarquinia, principi e forme della città. Una proposta di lettura	17
<i>Giovanna Bagnasco Gianni</i>	

Danza e musica nelle Tavole Iguvine	67
<i>Giovanna Rocca</i>	

Danze rituali nella Roma arcaica. Tra processioni saliare e <i>Lusus Troiae</i>	87
<i>Giulia Sarullo</i>	

Dalla <i>Civitas Tarquiniensium</i> al <i>Castrum Tarquini</i> . Revisione dei dati storici ed archeologici	133
<i>Beatrice Casocavallo, Giulia Maggiore</i>	

...dati dagli scavi Romanelli sul Pianoro della Civita

<i>Culsans</i> , <i>Culsu</i> e altre figure a più volti: breve nota iconografica	161
<i>Enrico Giovanelli</i>	

L'edificio D, lo scavo delle deposizioni votive e la dedica a <i>Thuflltha</i>	191
<i>Silvia Quarello</i>	

Il deposito e la fossa all'interno dell'edificio D: considerazioni sulle olle nei depositi votivi etruschi	221
<i>Cristina Nardin</i>	

Materiali votivi provenienti dal basamento semicircolare <i>Alice Quagliuolo</i>	261
Dal saggio dell'edificio B. Novità per lo studio della ceramica etrusca figurata a Tarquinia <i>Angela Pola</i>	267
Appendice Schede e materiali dalla “Carta Archeologica della Civita di Tarquinia” (2018) <i>Matilde Marzullo</i>	311
Indice degli autori	343

DAL SAGGIO ALL'EDIFICIO B
NOVITÀ PER LO STUDIO DELLA CERAMICA ETRUSCA FIGURATA
A TARQUINIA

Angela Pola

Nel 1934, oltre a seguire il tracciato delle mura¹, P. Romanelli effettuò anche alcuni saggi sulla sommità del pianoro, rinvenendo due edifici dei quali fu possibile ricostruire la pianta (edifici A e B), a causa della scarsa profondità a cui giacevano le strutture².

Sebbene non si possa prescindere dal fatto che le indagini furono condotte con metodi ormai superati, attraverso un lavoro di comparazione tra reperti e documentazione scritta e cartografica è possibile ora attribuire una provenienza certa ad alcuni esemplari provenienti da questi scavi conservati presso il Museo Nazionale di Tarquinia. Grazie a questa indagine, emerge che dalle ricerche di Romanelli, solamente l'edificio B sulla sommità del Pianoro e il santuario dell'Ara della Regina, hanno restituito frammenti di ceramica etrusca figurata³.

Tutte le fotografie sono dell'autore. Si ringrazia il dott. D. Caruso per l'essenziale aiuto nella rielaborazione digitale dei disegni.

¹ MARZULLO 2018, pp. 33-34.

² Non essendo stato redatto il giornale di scavo, per questi interventi le uniche informazioni utili sono quelle desunte dalla bibliografia: ROMANELLI 1934, pp. 440-441; ROMANELLI 1938, pp. 332; ROMANELLI 1948a, pp. 218-223. La scheda relativa al monumento, presente nella Carta Archeologica (2017) elaborata da M. Marzullo (n. 35), è riproposta in appendice.

³ L'assegnazione di alcuni materiali a uno dei due siti può risultare problematica. Una riprova di ciò è offerta dal frammento con inventario EB 2627/36, inserito nel corso delle recenti operazioni di inventario fra i materiali provenienti dall'edificio B. Si tratta di parte di un coperchio di anfora attica a figure nere del tipo, molto comune, a fasce e a ghirlanda con pomo a melagrana, come dimostrano i confronti con numerosi esempli conservati in varie raccolte museali (ad esempio nel Museo Gregoriano

Per quanto riguarda i materiali rinvenuti durante il saggio all'edificio B, Romanelli ne presenta un elenco nell'edizione dei suoi scavi⁴, presumibilmente sottoposto a selezione a favore di quelli maggiormente significativi, secondo la prassi dell'epoca.

Questo sospetto, unitamente alla natura della documentazione, non riduce in ogni caso l'importanza dei materiali presentati. Si tratta, infatti, di uno dei gruppi di frammenti di ceramica etrusca figurata più ricco e maggiormente significativo tra quelli finora rinvenuti a Tarquinia in un'area a destinazione non funeraria⁵.

Tra questi materiali, notevole interesse rivestono un frammento riferibile al *Tarquinian Silhouette Workshop*, la cui importanza risiede nella peculiarità della decorazione e nel fatto che è l'unico esemplare della produzione per il quale sia accertata una provenienza da contesto non funerario, e alcuni frammenti attribuibili al *Vatican Funnel Group Workshop*, gli unici esemplari finora rinvenuti a Tarquinia riferibili a questa bottega del *Funnel Group*.

Etrusco ne sono conservati sette esemplari. Cfr. BEAZLEY – MAGI 1939, tav. 18, 38/33). Con questo frammento combaciano altri due frammenti provenienti dagli scavi all'Ara della Regina (AR n.d/0315 e AR n.d/0316), per uno dei quali (AR n.d./0315) esiste documentazione scritta riguardo al suo rinvenimento durante lo sterro del lato occidentale del tempio. Si può pertanto ipotizzare che anche ED B1617/36 provenga quindi dagli scavi all'Ara, mostrando come non sempre le indicazioni di provenienza fornite siano attendibili.

⁴ ROMANELLI 1948a. Bisogna notare, comunque, come Romanelli non indichi la provenienza dei materiali come dall'area interna all'edificio, quanto piuttosto dallo sterro della zona adiacente (ivi, p. 223). I frammenti sono stati inventariati dalla dott.ssa Geroli e recentemente riesaminati dalla dott.ssa Quarello.

⁵ A fronte degli abbondanti ritrovamenti provenienti dalle sepolture, gli ormai oltre trentennali lavori di scavo condotti dall'Università degli Studi di Milano al 'complesso monumentale' e nella zona dell'Ara della Regina, hanno finora restituito un numero di frammenti di ceramica etrusca figurata non troppo abbondante, all'interno del quale pochi sono gli esemplari significativi (CIONFOLI 2012; BUSINARO 2001; POLA 2012).

Gli esemplari di vasi in ceramica etrusca figurata, analisi dei frammenti (Grafico 1)

Nella citata edizione dei propri scavi, Romanelli dedicò ai frammenti di ceramica figurata solo una breve menzione: “Lo sterro dell’area all’intorno diede, oltre al solito materiale di cocci informi e rozzi, vari frammenti di bucchero; un fondo di *kylix* attica con testa di Gorgone; frammenti di vasi attici a figure rosse di stile nobile; in uno, una figura muliebre corrente a destra con bastone (di tirso?) nella sinistra; in un altro, giovane con fallo eretto; in un terzo si nota una *kline* o *trapeza*, presso cui è seduto un adolescente che due mani stringono alla cinta; frammenti di vasi falisci ecc.”⁶.

Il numero di esemplari di ceramica etrusca figurata provenienti dal saggio Romanelli all’Edificio B che è stato possibile rintracciare nei magazzini del Museo Archeologico di Tarquinia ammonta a venti frammenti.

Lo studio degli aspetti tecnici di ciascun frammento si è articolato sull’osservazione del corpo ceramico (CC) e della vernice di rivestimento e con la quale sono rese le decorazioni. I dati desunti derivano dall’esame autoptico effettuato sui singoli frammenti⁷.

⁶ ROMANELLI 1948a, p. 223. Pur in mancanza di ulteriori indicazioni, è stato agevole riconoscere nei numerosi pezzi di ceramica etrusca figurata i vasi menzionati dall’autore come “*falisci*”.

⁷ Per quanto riguarda l’identificazione del corpo ceramico sono stati presi in considerazione i seguenti parametri come da protocollo seguito nella Collana *Tarchna* (BUSINARO 2001; CIONFOLI 2012): colore; grado di depurazione (calcolato sulla quantità di degrassante visibile ad occhio nudo); grado di omogeneità cromatica derivata dal procedimento di cottura. Per le “vernici” i parametri, osservati tramite un’analisi macroscopica (BUSINARO 2001, pp. 467-468 e nota 4 e CIONFOLI 2012, p. 290 e note 4-5), sono stati: colore (nera, bruna, nero-bruna, rossastra, bruna-rossastra, brunanerastra); grado di riflessione della luce (molto lucente, lucente, mediamente lucente, scarsamente lucente, opaca); omogeneità cromatica (omogenea, mediamente omogenea, scarsamente omogenea); stato di

Ceramica a figure nere (Figg. 1-5, grafico 2)

- ED B 2627/9 + ED B 2627/20 (Fig. 1)

Parete di anfora ricostruibile da 4 fr. ED B 2627/9 (un fr.). Dimensioni: lung. 4,1, largh. 3,3, sp. 0,3 cm. ED B 2627/20 (tre fr.). Dimensioni fr. 1: H 5,2, largh. 5,9, sp. 0,3; fr. 2: H 3,2, largh. 5,9, sp. 0,3; fr. 3: H 5,4, largh. 3,1, sp. 0,3. CC10.

Vernice rossastro bruna, opaca e scarsamente omogenea. Superficie interna risparmiata e con tracce di scialbatura in latte di calce. Esterno decorato con banda a vernice nera sbiadita e due sottili linee rese con una vernice maggiormente diluita.

Sulla linea più in alto poggiano le zampe due uccelli acquatici, resi a vernice nera, contornati lungo il profilo superiore da una linea di punti che continua anche nello spazio libero tra i due.

Gruppo degli Uccelli acquatici, ultimi decenni VI secolo a.C.

- ED B 2627/24 (Fig. 2)

Parete, probabilmente di anfora. Dimensioni: lung. 6,6 cm, largh. 6,6, sp. 0,3 -0,4. CC10.

Vernice nera rossastra opaca. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna decorata con larga fascia a vernice nera sbiadita e due linee a vernice rossastra parallele (spessore: 0,3 cm). Probabilmente, appartiene ad un vaso simile a quello cui sono da riferire i frammenti ED B 2627/20 e ED B 2627/9 (Fig. 1), anche se nel frammento qui considerato le linee sono più spesse, escludendo così la possibilità di riferirlo allo stesso esemplare.

Se ne propone quindi un'identificazione come parte della decorazione a banda nera posizionata tra la spalla e il collo di un'anfora tipo Gruppo degli Uccelli acquatici (ultimi decenni VI sec. a.C.).

- ED B 2627/23 (Fig. 3)

Parete di anfora (in due frammenti). Probabilmente appartiene allo stesso vaso di ED B 2627/28 (Fig. 4), anche se non combaciante (hanno lo stesso corpo ceramico, la stessa vernice, lo stesso ingobbio e la stessa scialbatura in latte di calce nella parte interna). Dimensioni fr. 1: lung. 8,7, largh. 10,9,

conservazione (buono, medio, scarso, pessimo); grado di densità (pastosa, mediamente pastosa...). Tutte le misure sono date in centimetri.

sp. 0,4-0,6; fr. 2: lungh. 5, largh. 6, sp. 0,4-0,5; fr. ricostruiti: lungh. 13,7, largh. 16, 9, sp. 0,4-0,6. CC8.

Vernice nera opaca. Superficie interna risparmiata, con tracce di scialbatura in latte di calce. Superficie esterna con figura campita a vernice nera piena senza dettagli interni: figura umana incedente verso sinistra (visibili le gambe e i lembi del manto), con mano portata all'indietro. Alle spalle di questa, resti dell'ulteriore decorazione tra cui una linea biforcuta verso l'alto (probabile parte di elemento vegetale).

Tarda produzione etrusca a figure nere, fine VI-inizio V secolo a.C.

- ED B 2627/28 (Fig. 4)

Parete a figure nere (verosimilmente riferibile ad un'anfora). Probabilmente appartiene allo stesso esemplare di ED B 2627/23 (Fig. 3). Dimensioni: H 6,7, largh. 8,4, sp. 0,6-0,8. CC8.

Vernice nero-rossastra opaca. Superficie interna risparmiata e con ingobbio. Superficie esterna con decorazione a figure nere di difficile lettura: fascia con trattini verticali e, sotto, resti della probabile decorazione figurata (una linea e una forma subcircolare), forse parte di una decorazione a soggetto vegetale.

Tarda produzione etrusca a figure nere, fine VI-inizio V secolo a.C.

- ED B 2627/27 (Fig. 5)

Parete di forma chiusa. Dimensioni: lungh. 5,5, largh. 4,6, sp. 0,5. CC13.

Vernice nera lucente e omogenea. Superficie interna risparmiata. Esterno con tracce della decorazione figurata di difficile lettura (forse riferibile al posteriore di un animale con coda resa con vernice maggiormente diluita). Sul margine sinistro del frammento, tracce di graffito relative alla partizione interna della figura.

Probabilmente databile tra il 540-510 a.C.

I frammenti **ED B 2627/9** e **ED B 2627/20** (Fig. 1), con rappresentazione di due volatili acquatici affrontati, appartengono ad una parete di anfora a figure nere, per la quale esistono numerosi confronti che hanno permesso una puntuale identificazione della forma vascolare utilizzata come supporto alla raffigurazione. L'esemplare è attribuibile al Gruppo degli Uccelli acquatici (fine VI-inizio V secolo a.C.), che conta numerosi esemplari rinvenuti in

territorio Tarquiniese (vd. *infra*) e che è probabilmente da relazionarsi con il Gruppo di Orvieto⁸.

La rappresentazione di due uccelli acquatici affrontati trova il suo riscontro più puntuale in un'anfora frammentaria del Museo Nazionale di Tarquinia, pubblicata dalla Ginge⁹, che presenta su entrambi i lati della spalla un pannello risparmiato decorato con due uccelli acquatici dalle lunghe zampe e becchi appuntiti, sormontati da una linea di punti che continua anche nello spazio tra di essi. L'anfora del Museo di Tarquinia fa parte del Gruppo degli Uccelli acquatici riconosciuto dalla stessa Ginge e comprendente, oltre all'esemplare appena ricordato, altre sei anfore, sempre conservate nelle raccolte tarquiniesi¹⁰. Del gruppo fanno parte due diversi tipi di anfore: anfore a collo non distinto dal corpo e con baccellatura dipinta sul collo e anfore a collo distinto, con pannello risparmiato sul collo. Entrambe le tipologie presentano anse a bastoncino e un pannello risparmiato sulla spalla, decorato con due uccelli acquatici o un gruppo di essi. Spesso la fila di punti che contorna il dorso dei volatili, come nel caso dei frammenti analizzati in questa sede e del citato esemplare tarquiniese, è sostituita da un insieme di punti disposti nello spazio libero tra i becchi degli animali¹¹. Per l'esiguità della porzione conservata è difficile stabilire se l'esemplare preso in considerazione appartenesse al tipo a collo distinto o meno.

Confronti per la decorazione possono istituirsi con esemplari rinvenuti a Vulci (Tombe 142 e 180)¹² in contesto con vasi attici databili all'inizio della seconda metà del VI secolo a.C., a Tuscania (T. 12 di Ara del Tufo)¹³ e con esemplari provenienti da Orvieto. In

⁸ Sul Gruppo di Orvieto vd. CAMPOREALE 1970, pp. 24-35 e SCHWARZ 1984, pp. 54-61, ai quali si rimanda per indicazioni bibliografiche precedenti.

⁹ GINGE 1987, p. 37, n. cat. 14 e tav. XX

¹⁰ Ivi 1987, pp. 33-41 (nn. catalogo 10-17).

¹¹ Ivi 1987, p. 35, n. cat. 11.

¹² RICCI 1964, n. 473 e nn. 677 e 678; COLONNA 1980, p. 47, nota 16, tav. V, fig. 10 e tav. VI figg. 11-12.

¹³ SGUBINI MORETTI 1982, p. 145, nota 18.

particolare confronti puntuali possono essere istituiti con due anfore riferibili al Gruppo di Orvieto, una conservata presso il Museo Faina¹⁴ e l'altra presso il Museo Archeologico Nazionale di Orvieto proveniente dalla Necropoli di Crocifisso del Tufo (Tomba 6a, 530-510 a.C.)¹⁵, quest'ultima molto simile ai frammenti Romanelli ad eccezione che per l'intromissione di un uccello di proporzioni inferiori tra i due volatili di dimensioni maggiori.

Il cospicuo insieme di esemplari tarquiniesi appartenenti a questo gruppo fa sicuramente riflettere sull'incidenza dei contatti intrattenuti in questa epoca da Tarquinia con Orvieto e Vulci¹⁶.

Ad un vaso dello stesso tipo è da riferirsi probabilmente anche il frammento **ED B 2627/24** (Fig. 2), per il quale è probabile l'identificazione come parte della decorazione a banda nera posizionata al di sotto del campo figurato. Resta da segnalare come gli esemplari qui trattati siano per ora gli unici riferibili a questo Gruppo rinvenuti a Tarquinia in contesto non funerario.

I due frammenti **ED B 2627/23** (Fig. 3), probabilmente riferibili allo stesso vaso di **ED B 2627/28** (Fig. 4), anche se non combacianti con esso, sono facilmente ascrivibili alla tarda produzione etrusca a figure nere, caratterizzata dalla predilezione per forme di grandi dimensioni, con decorazione a girali e palmette, da un disegno sommario e veloce e da figure rese a silhouette completamente campite di vernice nera opaca e senza l'uso dell'incisione per i dettagli interni. La grandezza della figura rappresentata e lo spessore del frammento fanno propendere per la sua appartenenza ad una forma chiusa di grandi dimensioni e la presenza dell'ingobbiatura, stesa sulla superficie interna, ha reso probabile l'ipotesi che si trattasse di un'anfora a collo distinto, una delle forme privilegiate dagli artigiani che decoravano in questo periodo i loro vasi con la tecnica a figure nere. In questa produzione tarda il Beazley¹⁷

¹⁴ Inv. 2732. CAPPELLETTI 1992, n. 38, pp. 123-124.

¹⁵ BIZZARRI 1966, p. 57, n. 725.

¹⁶ GINGE 1987, p. 34, per il suo Gruppo degli Uccelli acquatici ipotizza Orvieto o Vulci come centri di produzione.

¹⁷ BEAZLEY 1947, pp. 20-23.

raggruppò l'opera di diverse botteghe e di personalità artistiche che traevano ispirazione dalla coeva ceramica attica, e isolò diversi gruppi, tentativo che venne in seguito ripreso anche dalla Schwarz¹⁸. I frammenti qui trattati sono difficilmente inquadrabili con sicurezza all'interno di uno di questi gruppi, ma la posa della figura (incedente verso sinistra con mantello che pende sotto il braccio in un lembo libero), oltre che la resa della mano a quattro dita unite e con il pollice separato, non possono non ricordare un'anfora del Museo Nazionale di Tarquinia, attribuita in maniera molto dubitativa al Gruppo Monaco 892¹⁹. Allo stesso modo la decorazione superstite di **ED B2627/28** (Fig. 4) richiama la decorazione vegetale di queste anfore (in particolar modo l'ingrossatura terminale delle foglie delle palmette e le linee sinuose dei girali)²⁰.

Pertanto, pur nella difficoltà di un'attribuzione precisa ad un pittore o ad un gruppo, i tratti stilistici di questi frammenti e la posa del personaggio ammantato (in passo di danza?) fanno propendere per la loro assegnazione ad uno dei gruppi tardi della ceramica figure nere etrusca, databile tra la fine del VI secolo a.C. e il primo venticinquennio del V secolo a.C., le cui officine sembra siano da localizzarsi per la maggior parte a Vulci e a Orvieto, confermando ancora una volta i rapporti intessuti a quest'epoca tra Tarquinia e le due città.

Difficilmente attribuibile, il frammento **ED B 2627/27** (Fig. 5), riferibile ad una forma chiusa di grandi dimensioni probabilmente decorata con processione di animali confrontabile verosimilmente con quelle che decorano i vasi pontici (540-510 a.C.).

Ceramica a figure rosse (Figg. 6-10, grafico 2)

- **ED B 2627/21 + ED B 2627/25 (3 frr. di cui due combacianti)** (Figg. 6-8)

Stamnos ricostruibile da 4 frr., di cui due combacianti.

¹⁸ SCHWARZ 1983.

¹⁹ GINGE 1987, n. 34, pp. 71-72, tav. LX.

²⁰ Cfr. GINGE 1987, tav. XCI.

ED B 2627/21 (Fig. 6): ansa e fr. parete. Dimensioni: H 7 (con ansa), 4,6 (senza ansa), largh. 11 (con ansa) 7,8 (senza ansa), sp. parete 0,5, sp. ansa 1,5.

ED B 2627/25 (2 frr.) (Fig. 7): parete. Dimensioni: H 12,8, largh. 13, sp. 0,4-0,8.

ED B 2627/25 (1 frg.) (Fig. 8): parete. Dimensioni: H 16,5, largh. 9,7, sp. 0,5-0,7.

CC11. Vernice nera poco lucente e scarsamente omogenea. Superficie interna risparmiata. Superficie esterna: sui tre frr. si ricostruisce un'ampia fascia decorata a meandro continuo e intervallato da scacchiera e resti della decorazione figurata.

ED B 2627/21 (Fig. 6): decorazione figurata di difficile lettura (vi si riconosce un disco decussato). Ansa a bastoncino impostata orizzontalmente, curvata verso l'alto e verniciata solamente nella parte esterna.

ED B 2627/25 (Fig. 7). 2 frr. combacianti: fascia a meandro intervallata da croce da scacchiera. Al di sopra della fascia a meandro, resti di decorazione figurata tra cui si riconoscono tracce di quattro cerchi decussati e porzione del grosso stelo di fiore campanulato tra i due steli di palmette che spesso decorano la superficie al di sotto delle anse.

ED B 2627/25 (1 fr.) (Fig. 8): parte inferiore di figura umana nuda, probabilmente femminile (piede calzato, polpaccio, parte della coscia, gluteo, parte inferiore della schiena) incedente verso sinistra in posizione semi-accovacciata. Alle sue spalle, resti di elemento vegetale (probabilmente palmetta) e virgulto vegetale reso con colore bianco sovrapposto, in alcuni parti sbiadito. Al di sotto dello stinco: tracce di una rosetta resa con colore sovradipinto rossiccio ormai sbiadito.

Vatican Funnel Group Workshop, seconda metà IV secolo a.C.

- ED B 2627/29 (Fig. 9)

Parete ricostruita da due frammenti. Dimensioni: H 5 6, largh. 6, sp. 0,5. CC9.

Vernice nera opaca e omogenea. Superficie interna completamente verniciata. Esterno decorato con tre barrette rese a vernice nera poste in verticale, due delle quali tangenti ad una sottile linea in vernice maggiormente diluita. Al di sopra di queste, resti di vernice nera, probabilmente pertinente alla porzione verniciata del corpo del vaso.

Si tratta di parte della decorazione *up and down* caratteristica della cornice che separa verso il basso il campo figurato di numerosi *stamnoi* appartenenti al *Funnel Group*.

Funnel Group, seconda metà IV secolo a.C.

- **ED B 2627/26 (Fig. 10)**

Parete. Dimensioni: H 9, largh. 4,5, sp. 0,6-0,7. CC13

Vernice nera lucente e omogenea ma alquanto distaccata e rovinata. Superficie interna verniciata. Esterno decorato con doppia linea parallela resa in vernice diluita (spessore: 0,2 cm), fascia di ovuli e parte della soprastante decorazione resa a vernice nera. Difficilmente attribuibile. IV secolo a.C.

Sei frammenti sono inquadrabili nella classe della ceramica a figure rosse. È interessante notare come si tratti degli esempi di ceramica figurata di produzione etrusca maggiormente conservati tra quelli finora rinvenuti negli scavi sulla Civita di Tarquinia (Ara della regina, 'complesso monumentale')²¹.

Gli esemplari **ED B 2627/21 + ED B 2627/25** (Figg. 6-8) appartengono verosimilmente allo stesso vaso, decorato con i resti di una figura umana, quasi sicuramente femminile, incedente verso sinistra in una posa leggermente accovacciata. L'attribuzione di questi frammenti al *Funnel Group*²² è chiaramente suggerita oltre che dalla raffigurazione, dal disco quadripartito (rappresentato in prossimità dell'ansa e ai lati dello stelo del fiore campanulato), dalla

²¹ Vd. nota 5.

²² Sul *Funnel Group*: BEAZLEY 1947, pp. 141-145 (ipotesi di provenienza vulcente del gruppo); DEL CHIARO 1974 (provenienza tarquiniese); JOLIVET 1982, pp. 72-84 con l'individuazione dei tre sottogruppi: A (comprendente essenzialmente il Pittore dell'Aja e il Pittore di Siena. 350-335 a.C. attivo a Vulci), B (Vatican Workshop, Pittore di Aleria, Pittore di Würzburg e alcuni esemplari attribuiti al Pittore di Berlino. 335-300 a.C. attivo a Vulci), C (Pittore di Berlino; Pittore di Berkeley. 335-300 a.C. attivo a Tarquinia grazie allo spostamento di ceramografi della bottega del Pittore di Berlino). Processo inverso in HARARI 1990 (al quale si rimanda anche per ulteriori indicazioni bibliografiche sul *Funnel Group*. Vd. p. 35), per il quale il Pittore di Berlino, formatosi artisticamente a Tarquinia da una cultura artistica di impronta falisca e si trasferisce solo in un secondo momento a Vulci (pp. 37-39, con schema riassuntivo a p. 37).

tipica palmetta alle spalle della figura umana e dalla resa del grosso meandro che incornicia verso il basso il campo figurato, tutti elementi che ricorrono nelle altre opere del Gruppo.

In particolare, si può proporre con sicurezza l'appartenenza di questo pezzo all'operato del *Vatican Funnel Group Workshop*, per il quale è stata proposta una localizzazione vulcente pur in mancanza di precise indicazioni di provenienza per la quasi totalità degli esemplari²³. La particolare disposizione dei dischi quadripartiti in prossimità dell'attacco dell'ansa e in basso, ai lati dello stelo della infiorescenza, si ritrova pressoché identica nello *stamnos* Z101 del Museo Gregoriano Etrusco²⁴ (*Vatican Funnel Group Workshop*) nel quale è presente anche lo stesso tipo di meandro alternato a croce di San Andrea. Sullo stesso vaso, nel lato decorato con una figura femminile seduta, si può notare anche lo stesso tipo di palmetta - senza contorno dalla quale germoglia un girale reso a sovradipintura bianca- posizionata, sul nostro frammento, dietro al piede della figura umana.

Il confronto maggiormente puntuale è comunque quello con due *stamnoi* gemelli della Walters Art Gallery di Baltimora (inv. 48.64 e 48.65)²⁵ (*Vatican Funnel Group Workshop*), che mostrano una giovane donna nella stessa posa del personaggio dell' esemplare qui trattato (incedente verso sinistra nell'esemplare inv. 48.65, seduta su

²³ DEL CHIARO 1974, pp. 28-34. A questo gruppo rimandano chiaramente la tipologia della figura femminile rappresentata, lo schema figurativo, particolari minori della decorazione (vd. resa delle calzature) e elementi della decorazione fitomorfa. Il Vatican Workshop rientra nel gruppo B individuato da V. Jolivet (vd. nota precedente). HARARI 1990, p. 38 si premura giustamente di sottolineare come per il Vatican Workshop la statistica delle provenienze che fa propendere per una provenienza vulcente non sia in realtà decisiva in quanto la maggior parte degli esemplari manca di dati di provenienza certi. Sul Vatican Workshop, da ultimo, vd. COEN 2013.

²⁴ DEL CHIARO 1974, p. 34, n. 12, tav. XXIX-XXX (con bibliografia precedente).

²⁵ Ivi, p. 32, nn. 5-6, tav. XXIV-XXVI.

una roccia ma con lo stesso schema figurativo nell'esemplare inv. 48.64)²⁶. Le analogie sono talmente stringenti da permettere di individuare la stessa mano pittorica: dalla sottile linea che sottolinea il muscolo della coscia, al tratto disegnato in prossimità della caviglia (partizione anatomica o porzione della calzatura?), fino all'abbondante uso della sovradipintura, non per il girale o la rosetta, come nel nostro caso, ma per i racemi vegetali a tremulo che si dipartono dai fiori campanulati della decorazione "accessoria" e per i particolari dei dischi decussati, delle calzature, della capigliatura e della bandoliera.

Va assegnato ad un secondo esemplare riferibile al *Funnel Group* anche il frammento **ED B 2627/29** (Fig. 9), con porzione della fascia decorata con il tipico ornato *up and down* che separa verso il basso il campo figurato di numerosi esemplari del gruppo, per la maggior parte *stamnoi*²⁷. Si incrementa pertanto lo scarsissimo gruppo di vasi attribuibili al *Funnel Group* ritrovati sulla Civita di Tarquinia, di contro ai numerosi esempi rinvenuti nelle necropoli della città²⁸ e si pone all'attenzione degli studiosi l'unico esemplare appartenente con

²⁶ Lo schema figurativo utilizzato è comune anche ad altri pittori della stessa bottega: cfr. DEL CHIARO 1974, nn. 7-10, pp. 32-33.

²⁷ Cfr. DEL CHIARO 1974, n. 6, p. 32, tav. XXIV; n. 1, p. 35, tav. XXXI; n. 2, pp. 35-36, tavv. XXXIII-XXXIV; n. 1, pp. 37-38, tavv. XXXVI-XXXVII, n. 2, pp. 38-39, tavv. XXXIX-XL; n.1, pp. 40-41, tavv. XLI-XLIII. Un confronto puntuale si può istituire con il frammento, ancora inedito, C1210/112, proveniente dal Pozzo del Settore I nello scavo del 'complesso monumentale' di Tarquinia: POLA c.s.

²⁸ Per le attestazioni del *Funnel Group* a Tarquinia: 'complesso monumentale' (BUSINARO 2001, nn. 3/91 e 3/981); necropoli (CAVAGNARO VANONI – SERRA RIDGWAY 1989, n. 4, pp. 26-28; n. 15, p. 38; n. 32, p. 55; n. 33, pp. 55-56; n. 34, pp. 56-57 = CAVAGNARO VANONI 1996, n. 4, p. 52, tav. XVII a (tomba 842-1593); nn. 3-5, pp. 276-277, tav. XVII b-d (tomba 5612) (tutti attribuibili al Pittore di Berlino e alla cerchia del Pittore di Berkeley: Gruppo C, individuato dal Jolivet come di produzione tarquiniese). Vd. anche pp. 109-110. SERRA RIDGWAY 1996, n. 119-1, p. 143, tav. LXXIV e p. 227). Un ulteriore esemplare del *Funnel Group* da Tarquinia: PIANU 1980, n. 32, p. 53-54, tav. XXX.

certezza al Vatican Workshop per il quale sia finora certa una provenienza tarquiniese.

Ceramica sovradipinta (Figg. 11-12, grafico 2)

Kylikes

-ED B 2627/3 (Fig. 11)

Parete sovradipinta di *kylix*. Dimensioni: H 8,4, largh. 9,1, sp. 0,3-0,6. CC8. Vernice nera poco lucente e omogenea. Interno: decorazione con colore sovradipinto di colore rosato. La cornice del tondo è resa con due coppie di linee sottili che racchiudono una decorazione ad angoli rivolti verso destra. All'interno del tondo, si conserva porzione di una decorazione figurata di difficile lettura, ma che per confronti è probabilmente riferibile alla parte terminale della schiena e alla groppa di un cavallo. Esterno: decorazione con vernice sovradipinta di colore rosato. Parte inferiore di figura di ammantato (conservata fino all'altezza delle anche) rivolta verso destra con i piedi poggianti su doppia linea sottile. Alle spalle della figura umana un girale, appartenente alla decorazione vegetale che convenzionalmente decora la porzione presso le anse.

Gruppo Sokra, metà IV secolo a.C.

-ED B 2627/4 (Fig. 12)

Parete sovradipinta di *kylix* con attaccatura del piede.

Dimensioni: H 7, largh. 6, 8, sp. 0,6-0,9. CC6.

Vernice nera poco lucente e con buona omogeneità cromatica. Interno: decorazione figurata sovradipinta di colore rossastro. Parte di figura umana nuda (gluteo, parte di avambraccio e mano), rivolta verso sinistra. Nella mano, portata all'indietro, stringe una benda, terminante ognuna delle due estremità con doppia frangia. Nell'angolo destro del frammento, piccola porzione della linea di contorno del tondo figurato. Esterno: due linee parallele circolari rese con colore rossastro.

Gruppo Sokra, probabilmente Pittore dei Trattini, 350-325 a.C.

-ED B 2627/19 (Fig. 12)

Parete sovradipinta di *kylix*. Dimensioni: H 3,5, largh. 2,9, sp. 0,4-0,5. CC6. Vernice nera lucente e con buona omogeneità cromatica. Parte interna con decorazione figurata (glutei e parte alta della coscia da confrontare con ED B 2627/4. Fig. 12). Esterno con fascia nera concentrica all'attaccatura del

piede ora perduto.

Gruppo Sokra (?). Il dubbio sull'attribuzione deriva dal trattamento della superficie esterna del frammento lasciata a risparmio, elemento solitamente non attestato nelle *kylikes* del Gruppo. Metà IV secolo a.C.

Altre forme aperte

- ED B 2627/15 (Fig. 12)

Orlo sovradipinto, probabilmente di *skyphos*. Dimensioni: lungh. 2,3, largh. 5, sp. 0,4, d non determinabile. CC6.

Vernice nera poco lucente e omogenea. Superficie interna completamente verniciata. Superficie esterna con porzione di decorazione di difficile lettura resa con colore rosato-rossastro (porzione di foglia di ulivo-alloro?).

Forme chiuse

- ED B 2627/10 (Fig. 12)

Parete sovradipinta di forma chiusa, da riferirsi probabilmente al collo di un'oinochoe. Dimensioni: H 3,2, largh. 4,6, sp. 0,2. CC8.

Vernice nera poco lucente con buona omogeneità cromatica. Superficie interna risparmiata. All'esterno, decorazione resa con colore arancio-rosato: parte inferiore di figura panneggiata, con i dettagli interni della veste resi mediante incisione, girale e altri due frustuli della decorazione figurata, probabilmente da leggersi come due petali della decorazione fitomorfa alla quale appartiene anche il girale.

Gruppo Sokra (?).

Cinque frammenti sono decorati a sovradipintura. La maggior parte di questi è riferibile ad una fase avanzata del Gruppo Sokra, da datarsi presumibilmente nella seconda metà del IV secolo a.C. e con localizzazione verosimilmente falisca²⁹. Per il frammento **ED**

²⁹ Sul gruppo Sokra vd. BEAZLEY 1947, pp. 201-204; RUPP 1972; PIANU 1978; PIANU 1982, nn. 1-22, pp. 9-22, tavv. I-XVII ab; BRUNI 1992, pp. 58-62; MICHETTI 1993, pp. 145-147; SERRA RIDGWAY 1996, pp. 232 e tesi di dottorato ASCARI RACCAGNI 2012. Da ultimo AMBROSINI – PELLEGRINI 2015 presenta una buona sintesi (pp. 76-102) e avanza proposte convincenti basate anche sulla presentazione di un alto numero di nuovi esemplari (pp. 21-57), affrontando le problematiche riguardo cronologia e localizzazione del/i luogo/i di produzione (*Falerii Veteres*; agro chiusino/orvietano?). È

B2627/3 (Fig. 11), appartenente alla vasca di una *kylix*, l'assegnazione a tale gruppo è determinata in maniera attendibile dalla decorazione figurata sia interna che esterna.

La figura ammantata, caratteristica della decorazione con scene di conversazione che decorano l'esterno di questa *kylix*, e il girale vegetale, tipico del Gruppo, trovano un riscontro puntuale con numerosi esemplari conservati presso il Museo Nazionale di Tarquinia, decorati all'esterno con scene di conversazione tra ammantati posizionati nello spazio lasciato libero dalle volute vegetali che si dipartano dalle anse³⁰. Anche la particolare resa del piede della figura, rappresentato di profilo e molto allungato, è un carattere certo che permette un'immediata attribuzione. La rappresentazione dell'interno si presenta di più difficile lettura: la cornice del tondo centrale, decorata con quella che può sembrare la stilizzazione di un ramo vegetale con foglie a forma di V coricate in senso anti-orario, non ha confronti negli esemplari tarquiniesi, a parte lievi somiglianze con una *kylix* del Fondo Scataglini³¹ e con due esemplari provenienti dalla Necropoli del Calvario³². Data l'ampiezza e la forma della porzione superstite sovradipinta si può ipotizzare che la decorazione originale del tondo constasse in una figura di cavallo o pistrice, attorniata da un nastro serpeggiante, tipica della decorazione interna di molte *kylikes* di questo gruppo³³ (la rimanente porzione sovradipinta, ad andamento leggermente

probabile che sotto la denominazione di Gruppo Sokra vadano accumulate produzioni eterogenee che utilizzano la stessa tecnica, con datazione forse già dal secondo quarto/metà del IV secolo a.C. per le produzioni più curate, fino ad arrivare con gli esemplari più tardi alla fine del IV-inizio III secolo a.C.. Per gli esemplari rinvenuti sulla Civita di Tarquinia: CIONFOLI 2012, p. 293 (Ara della Regina); BUSINARO 2001, pp. 482-484; POLA 2012 ('complesso monumentale').

³⁰ PIANU 1982, n. 2-3, 6-7, pp. 12-15, tavv. II-III-V-VI-VII.

³¹ SERRA RIDGWAY 1996, nn. 3-27, p. 11, tav. XIV.

³² T. 842.1593, nn. 17-18 (CAVAGNARO VANONI 1996, tavv. XXVII-XXVIII).

³³ Cfr. SERRA RIDGWAY 1996, nn. 3-27 e 3-28, p. 11, tav. XIV.

arcuato, rappresenterebbe pertanto la parte alta dei quarti posteriori dell'animale). I confronti permettono di optare per l'ipotesi di una figura di cavallo terrestre, essendo questa tipologia solitamente rappresentata in connessione con i nastri, a differenza del cavallo marino che solitamente ne è sprovvisto.

ED B 2627/4 (Fig. 12), va probabilmente attribuito al "Pittore dei trattini" del Gruppo Sokra, operante tra il 350 e il 325 a.C. e i cui prodotti sono diffusi soprattutto nell'area di Tarquinia, con presenze anche a Sarteano, Orvieto e nel viterbese³⁴. Si tratta di parte della vasca di una *kylix*, decorata nel tondo interno da una figura umana, rappresentata girata verso sinistra (la rotondità visibile sarebbe pertanto il profilo del gluteo e della parte alta della coscia), che tiene una benda frangiata nella mano sinistra portata all'indietro. Parte della cornice del tondo, formata da una sottile linea sovradipinta, è visibile in un angolo del frammento. Della decorazione esterna non si conserva quasi nulla, a parte due sottili linee parallele ad andamento circolare, che negli esemplari del gruppo Sokra separano la zona dell'attacco del piede dalla decorazione a soggetto vegetale che fiorisce presso le anse, della quale nel frammento qui indagato si conserva una piccola parte.

Nelle raccolte del Museo Nazionale di Tarquinia sono conservati alcuni esemplari del Gruppo Sokra ascrivibili alla produzione più curata da datarsi presumibilmente attorno alla metà del IV secolo a.C., che potrebbero essere relazionati con il frammento qui analizzato. Si tratta di una serie di *kylikes* decorate nel tondo centrale con figure umane o satiri che tengono nella mano bende frangiate³⁵.

Il confronto maggiormente puntuale per quanto riguarda l'iconografia e lo stile è però quello con una *kylix* conservata presso il Museo Archeologico di Viterbo³⁶, che rappresenta nel tondo centrale un atleta nudo volto verso sinistra con ramo nella destra e benda nella sinistra. La resa del gluteo particolarmente sporgente e della benda rigonfia nelle due parti terminali, ognuna dalla duplice

³⁴ Sul Pittore dei trattini: ASCARI RACCAGNI 2012, pp. 50-51 e p. 94.

³⁵ PIANU 1982, nn. 1-9, pp. 11-15, tavv. I-VIII.

³⁶ EMILIOZZI 1974, p. 163, n. 209, tav. CXI; BRUNI 1992, p. 92, nota 9, p. 93; ASCARI RACCAGNI 2012, n. TF.K.2, pp. 171-172, tav. XXIX, nn. 1.

frangia, è identica a quella del nostro esemplare, tanto da indurre a proporre con sicurezza l'attribuzione alla mano dello stesso pittore.

È possibile proporre un'attribuzione analoga anche per il frammento **ED B2627/19** (Fig. 12), che mostra una rappresentazione simile, anche se maggiormente frammentaria. Il lato esterno, tuttavia, lasciato a risparmio e con una fascia circolare a vernice nera, si discosta dagli esterni delle *kylikes* del Gruppo Sokra, solitamente verniciate e decorate da due coppie di ammantati in conversazione, una per lato, e da un'abbondante decorazione fitomorfa presso le anse.

Più difficile è proporre attribuzioni certe per i frammenti **ED B 2627/15** e **ED B2627/10** (Fig. 12). Il primo appartiene verosimilmente all'orlo di una forma aperta (*skyphos?*), con probabile decorazione a foglie di alloro. Il secondo, riferibile ad una forma chiusa (collo di *oinochoe?*), mostra invece tracce della parte terminale di una figura ammantata stante, posizionata presso la decorazione vegetale formata da un girale e da due petali, e potrebbe essere riferito al Gruppo del Fantasma o, più probabilmente, al Gruppo Sokra. Il tipo di girale con petali è tipico, infatti, di entrambi i gruppi. Nel Gruppo del Fantasma, tuttavia, la figura stante solitamente occupa la parte centrale del corpo di *oinochoi* ed è posizionata piuttosto distante dalla decorazione fitomorfa. Un confronto abbastanza puntuale con il girale posto in prossimità del manto, le cui partizioni interne sono segnate dal graffito come nell'esemplare Romanelli, si può istituire invece con una pelike del Gruppo Sokra, conservata presso il Museo Nazionale di Tarquinia³⁷, databile nella seconda metà del IV secolo a.C. e che si dimostra essere il raffronto maggiormente convincente per il frammento in questione.

Ceramica ad ornati neri (Figg. 13 e 15, grafico 2)

Forme aperte

- **ED B 2627/8** (Fig. 13)

Orlo e parte della vasca, con attacco d'ansa, di una coppetta. Dimensioni:

³⁷ PIANU 1982, n. 21, p. 21, tav. XVI, 21 c-d.

largh. 6,7, H 3, sp. 0,2-0,7, Ø orlo 8. CC6.

Vernice nera poco lucente e omogenea. Superficie interna completamente verniciata. Superficie esterna a risparmio con decorazione a gocce allungate verso l'alto e, al disotto di queste, tre linee concentriche al piede (perduto). Presso l'attacco dell'ansa tracce di vernice nera (probabilmente l'ansa, ora perduta, era completamente verniciata).

- ED B 2627/6 (Fig. 14)

Parete di *kylix*. Porzione della vasca presso l'attacco dello stelo. Dimensioni: H 4,7, largh. 4,3, sp. 0,4-0,5. CC6.

Vernice nera poco lucente e scarsamente omogenea. Superficie interna completamente verniciata. Esterno a risparmio con parte di palmetta (?) resa a vernice nera e porzione di fascia circolare a vernice nera spessa 0,9 con due linee sottili, in vernice maggiormente diluita, che la delimitano verso la decorazione a palmetta. Parte dell'ulteriore decorazione a vernice nera, riferibile ad una fascia più interna e concentrica rispetto alla prima.

Forme chiuse

- ED B 2627/18 (Fig. 13)

Parete di forma chiusa. Dimensioni: lungh. 2,7, largh. 1,7, sp. 0,2-0,4. CC10.

Vernice nero-brunastra lucente e scarsamente omogenea. Superficie interna risparmiata. Esterno con decorazione a girali in vernice nera in alcuni punti maggiormente diluita.

Gruppo Toronto 495 (?). Seconda metà IV secolo a.C.

- ED B 2627/1 (Fig. 15)

Orlo, collo e parte della spalla di *oinochoe* forma VII. Ansa perduta. Dimensioni: H 10, largh. 7, 8, sp. 0,3-0,6. CC6.

Vernice nera poco lucente e omogenea. Frammento completamente verniciato all'esterno con superficie interna a risparmio ad eccezione di una fascia nella parte interna del becco.

Gruppo Toronto 495 (?) Seconda metà IV secolo a.C.

Solamente quattro frammenti sono riferibili, dubitativamente, alla classe degli ornati neri. La scarsità dei rinvenimenti collima perfettamente con i dati relativi ai ritrovamenti di ceramica

appartenente a questa classe desunti dall'analisi degli altri scavi sulla Civita³⁸.

Il collo di *oinochoe* **ED B2627/1** (Fig. 15) è difficilmente attribuibile ad un esemplare a figure rosse o sovradipinto, poiché in questi casi solitamente la decorazione si espande anche sulla spalla e sul collo. Un'attribuzione al Gruppo Toronto 495, databile nella seconda metà del IV secolo a.C. e forse anche oltre, composto da *oinochoi* (solitamente di forma VII) dal becco a cartoccio, collo verniciato in nero e decorazione a palmette dalle foglie ingrossate relegata ad una fascia sul corpo, resta pertanto la più probabile, anche se non si può escludere con certezza che l'esemplare fosse completamente verniciato di nero. L'attribuzione al Gruppo Toronto 495 può essere proposta anche per confronto tettonico. Esemplari molto simili, infatti, interi o frammentari, provengono da alcune tombe del Fondo Scataglini³⁹ e da diverse tombe in località Calvario⁴⁰.

Secondo Beazley⁴¹, la fabbrica del Gruppo dovrebbe essere localizzata a Vulci, mentre Camporeale⁴² preferisce una collocazione tarquiniese. Seppur notevole sia la somiglianza con il Gruppo delle Bacche, sicuramente tarquiniese⁴³, escludiamo che il nostro esemplare possa appartenervi perché solitamente le *oinochoi* di questo gruppo presentano la decorazione vegetale anche sulla spalla, qui invece completamente verniciata.

Data l'esiguità e lo stato frammentario del reperto **ED B2627/18** (Fig. 13) non è stato possibile ricondurlo a una bottega o a una classe ben definita. Il motivo a meandro curvo o a girale vegetale che vi compare è infatti molto diffuso nella produzione etrusca tra la fine

³⁸ BUSINARO 2001; CIONFOLI 2012; POLA 2012.

³⁹ SERRA RIDGWAY 1996, nn. 3-17, 3-18, 3-19, 3-20, p. 10, tav. XII; n. 34/4, p. 50, tav. XXXIV, n. 94-1 e 94-2, p. 114, tav. LVI.

⁴⁰ T. 842.1593, n. 10; T. 1577, n. 9; T. 3459, n. 7 (CAVAGNARO VANONI 1996, tavv. XX-XXI).

⁴¹ BEAZLEY 1947, pp. 182-185.

⁴² CAMPOREALE 1970, pp. 140-141.

⁴³ DONATI 1976, pp. 88-91.

del IV e l'inizio del III secolo a.C., tanto negli esemplari a figure rosse, dove compare come elemento decorativo (es. collo degli *Head-kantharoi*), quanto in quelli ad ornati neri. Data l'esiguità del frammento che esclude ipotesi convincenti, si è ritenuto opportuno classificarlo semplicemente tra gli esemplari ad ornati neri (Gruppo Toronto 495?), così come il frammento di coppetta con attacco di ansa **ED B 2627/8** (Fig. 13). Difficilmente identificabile, invece, il frammento di *kylix* **ED B 2627/6** (Fig. 14), per il quale si propone genericamente un'attribuzione a una produzione ad ornati neri della fine del IV secolo a.C.

Un inedito frammento del *Tarquinia Silhouette Workshop*: note sulla rarità della rappresentazione e della classe ceramica

ED B2627/2 (Fig. 16)

Parete, orlo e piede di *skyphos kantharoid*. Parzialmente ricomposto da tre frammenti combacianti. Dimensioni singoli frammenti: fr. 1: H 7,3 cm, largh. 6,9 cm, sp. 0,2-0,4 cm; fr. 2: H 6,1 cm, largh. 3,2 cm, sp. 0,2-0,4 cm; fr. 3: H 6,5 cm, largh. 3,2 cm, sp. 0,2 cm (parete nel punto più sottile) 1 cm (piede). Dimensioni ricomposto: H 11,8, largh. 6,6, sp. 0,4, Ø orlo 9, Ø piede 7.

Corpo ceramico, ben depurato, di color marroncino-giallino CC10 (MUNSELL 5YR6/2). Vernice nero-rossastra opaca, molto diluita e scarsamente omogenea. Superficie a risparmio ad eccezione dell'orlo, del labbro (verniciato esternamente per uno spessore di 2 cm e internamente di 2,8 cm), del piede e di parte della parete esterna in basso (verniciata per uno spessore di 1,3 cm). Superficie esterna decorata con un personaggio maschile itifallico, corrente-danzante verso sinistra, con in mano due ghirlande. Questo, con volto, braccia, bacino e gambe resi di profilo, torso e spalle di prospetto, capelli raccolti in una crocchia dalla quale sfugge all'indietro un ricciolo, e braccia separate dal corpo, poggia l'unico piede conservato su una sottile linea a vernice nera. L'occhio, di forma sub-circolare e con indicazione del solco lacrimale, è a risparmio, con la pupilla resa con un punto di vernice.

Tarquinia Silhouette Workshop (metà IV-inizio III secolo a.C.)

La ricomposizione dei tre frammenti dei quali si compone l'esemplare rende agevole il riconoscimento del vaso originario in

uno *skyphos kantharoides*, articolato in labbro svasato, corpo piriforme, piede a basso listello e due anse impostate verticalmente, completamente perdute nel nostro esemplare. Si tratta della forma esclusiva del *Tarquinia Silhouette Workshop*⁴⁴ (metà IV-inizio III secolo a.C.), individuata originariamente da Mario Del Chiaro⁴⁵ e attestata nelle contemporanee produzioni a vernice nera (tipologia Morel 3430)⁴⁶, sovradipinta⁴⁷, fenomeno che può lasciar supporre l'ipotesi della compresenza di diverse produzioni all'interno di una stessa officina⁴⁸ o gruppo di officine in contatto tra loro.

Oltre alle caratteristiche tettoniche, riportano con sicurezza al *Tarquinia Silhouette Workshop* anche alcuni particolari della decorazione come l'orlo verniciato, la resa della linea del suolo con un sottile tratto al di sopra della fascia verniciata del piede, la campitura a *silhouette* della figura, che occupa tutto il corpo del

⁴⁴ Sul *Tarquinia Silhouette Workshop* vd. DEL CHIARO 1978 (si deve allo studioso il riconoscimento del gruppo, ampliando un originario nucleo di opere raccolte originariamente dal Trendall: TRENDALL 1971, pp. 77-78); MARTELLI CRISTOFANI 1979; DONATI – MICHELUCCI 1981; CAVAGNARO VANONI 1986, pp. 314, 349 nota 8; CAVAGNARO VANONI 1996, p. 278.

⁴⁵ DEL CHIARO 1978, p. 58. Si deve allo studioso la denominazione della forma "*kantharoid skyphos*".

⁴⁶ Es. DEL CHIARO 1978, tav. XII c: Saturnia Coll. Ciacci n. 458 (variante della forma 131 a vernice nera: MARTELLI CRISTOFANI 1979, p. 326) documentata sia in Campania, sia nel Lazio (dove è presente anche in versione acroma: BEAZLEY 1947, p. 234), sia nell'Etruria settentrionale (con attestazioni a Volterra, Castiglioncello fino a sp.ina: vd. MARTELLI 1979 p. 326 nota 28). Cfr., con alcune differenze tettoniche, anche l'anforetta ovoides a vernice nera SERRA RIDGWAY 1996, p. 96, n. 77-1, tav. LII.

⁴⁷ BRUNI 1992, p. 97, nota 100; SERRA RIDGWAY 1996, p. 222, n. 49-7, tav. XLI e p. 186, nn. 159-1 e 2 (imitazioni dello stile di Gnathia). Cfr. anche un esemplare conservato al Metropolitan di New York (inv. 64.11.6), decorato con un ippocampo e un ketos realizzati in sovradipintura giallina (DE PUMA 2013, n. 6.52, pp. 212, 275). La decorazione di quest'ultimo esemplare presenta affinità riguardo al soggetto con alcune *kylikes* del Gruppo Sokra, probabilmente contemporanee.

⁴⁸ CAVAGNARO VANONI 1996, p. 278.

vaso, e il rendimento dell'occhio a risparmio con pupilla segnata da un punto nero.

Il soggetto del danzatore itifallico si presenta finora come un unicum all'interno della produzione. I dodici esemplari inizialmente individuati da Del Chiaro, infatti, tra due rami di alloro disposti verticalmente presso le anse, riportano tutti la raffigurazione di un volatile, ad eccezione di uno con una testa negroide di profilo⁴⁹. Anche le aggiunte a questo gruppo, sia quelle segnalate da M. Martelli nel 1979⁵⁰ che quelle provenienti dagli scavi della Necropoli del Calvario di Tarquinia⁵¹, hanno sempre come soggetto il solito volatile stereotipato e mai la figura umana intera.

Rifacendosi ai dati di contesto, alcuni studiosi hanno ipotizzato la differenziazione della produzione in diverse fabbriche, dislocate in un'area geografica che va da Populonia a Tarquinia, città individuata come uno dei centri di produzione più importanti dato l'alto numero di esemplari qui rinvenuti, ma forse non l'unico, come ipotizzato in origine da Del Chiaro⁵².

Dei dodici esemplari decorati con figure di volatili pubblicati da Del Chiaro otto provengono da Tarquinia (sei con certezza⁵³ e due solo probabilmente⁵⁴), due sono sprovvisti di indicazioni relative alla provenienza⁵⁵ e uno proviene verosimilmente dai dintorni di

⁴⁹ DEL CHIARO 1978, tav. XII b; Saturnia, Coll. Ciacci n. 105.

⁵⁰ MARTELLI CRISTOFANI 1979: coppia di *kantharoid skyphoi* da una tomba di Populonia (MINTO 1923, p. 132, tav. 1, fig. 3 e MARTELLI CRISTOFANI 1979, tav. LV); esemplare conservato nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona, inv. 2121, MARTELLI CRISTOFANI 1979, tavv. LIII-LIV.

⁵¹ CAVAGNARO VANONI 1986, n. 761, pp. 314-315; CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 10-11, pp. 278-279, tav. XXV.

⁵² Sostenitori della provenienza unicamente tarquiniese; DEL CHIARO 1978; CAVAGNARO VANONI 1986; IDEM 1996. Contro questa tesi: MARTELLI CRISTOFANI 1979 (produzione vulcente); DONATI - MICHELUCCI 1981.

⁵³ DEL CHIARO, nn. 2, 4-8.

⁵⁴ Ivi, nn. 1 e 3.

⁵⁵ Ivi, nn. 9 e 11.

Ampurias⁵⁶, fatto che non stupisce se relazionato al caso di altri *skyphoi* a figure rosse di produzione ceretana e tarquiniese importati nella colonia massaliota⁵⁷.

L'esemplare con testa umana negroide proviene invece dall'Etruria meridionale interna (probabilmente Saturnia o Poggio Buco o Pitigliano o Sovana)⁵⁸, mentre non è nota provenienza per il vasetto esposto al Museo dell'Accademia etrusca di Cortona.

A queste attestazioni vanno aggiunti gli unici esemplari con dati di contesto certi: i due vasi di Populonia, rinvenuti in coppia in una stessa tomba a fossa della necropoli di San Cerbone⁵⁹, e quelli di Tarquinia, dalla necropoli del Calvario⁶⁰. Questi ultimi, insieme al frammento Romanelli qui presentato, incrementano il numero di ritrovamenti locali e potrebbero così avvalorare la proposta di Del Chiaro di una localizzazione tarquiniese della fabbrica.

Il problema della localizzazione della produzione resta comunque spinoso basandosi quasi solamente sul criterio statistico dei dati di ritrovamento per una classe ceramica ancora così ristretta e che l'esemplare qui presentato dimostra essere più varia di quel che si credeva almeno per quanto riguarda l'apparato decorativo.

La datazione dei materiali proposta da Del Chiaro all'ultimo quarto del IV/inizi del III secolo a.C., ipotizzata su base stilistica e mediante il confronto con un esemplare a vernice nera⁶¹, è confermata sia dal contesto degli esemplari di Populonia⁶² che dai ritrovamenti del Calvario, appartenenti ad una tomba i cui oltre cento materiali di corredo coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del IV alla prima metà del I secolo a.C., anche se più della metà di questi sono riferibili al primo momento di utilizzo della tomba (fra la

⁵⁶ Ivi, n. 10.

⁵⁷ Ivi, p. 61.

⁵⁸ *Ibidem*.

⁵⁹ Vd. nota 52.

⁶⁰ CAVAGNARO VANONI 1996, nn. 10-11, tomba 5612, p. 278.

⁶¹ DEL CHIARO 1978, n. 13, p. 63.

⁶² Riguardo la datazione cfr. anche MARTELLI CRISTOFANI 1979, p. 323.

seconda metà del IV e la prima metà del III a.C.)⁶³.

La datazione è confermata anche da dati stilistici, che si aggiungono a quelli già posti in luce da Del Chiaro. Per quanto riguarda la sintassi di questi vasi è lampante il recupero della tipologia decorativa delle *glaukes* attiche e delle loro locali imitazioni a sovradipintura (alla classica civetta sembra si sia qui preferito un altro volatile, probabilmente più consono al gusto locale, ma sempre incorniciato dai due rami di alloro disposti verticalmente), elemento che riporta innegabilmente all'orizzonte cronologico del tardo IV secolo, epoca alla quale si riferiscono anche le varianti a vernice nera e i dati di contesto degli esemplari rinvenuti al Calvario. Inoltre, la testa maschile dell'unico vaso con protome umana, già paragonata da Del Chiaro alle teste di molti satiri raffigurati sulla ceramica falisca a figure rosse e ad una testa barbata nel medaglione interno di una *kylix* del Pittore di Tübingen F18⁶⁴, presenta tratti spiccatamente negroidi, in analogia all'uso di protomi di negro nella produzione (anche tarquiniese) di *head kantharoi* della seconda metà del IV secolo a.C.

L'analisi dell'esemplare Romanelli riapre la discussione se non sulla cronologia, accertata dai ritrovamenti popoloniesi e del Calvario, almeno sulla presenza di elementi deliberatamente "arcaicizzanti" che si ritrovano in questa classe ceramica.⁶⁵ Già Del Chiaro riscontrava paragoni tra il calligrafismo delle terminazioni delle penne del piumaggio dei volatili e alcune rappresentazioni di epoca arcaica, come quelle su un'*oinochoe* etrusca rinvenuta Vulci⁶⁶ (secondo lo studioso, invece, ritrovata a Tarquinia), associata all'opera del Pittore di Micali, oltre che con le figure di volatili rese a silhouette nelle pitture della Tomba degli Auguri⁶⁷. Queste

⁶³ CAVAGNARO VANONI 1996, p. 273.

⁶⁴ Tarquinia. Museo Nazionale, inv. 1987 (CVA Tarquinia, fasc. 2, IV B, tav. 4,2; DEL CHIARO 1978, p. 63, nota 17 e tav. XII d).

⁶⁵ DEL CHIARO 1978, p. 58 e p. 62.

⁶⁶ COLONNA 1977, p. 206, nota 67.

⁶⁷ DEL CHIARO 1978, p. 58 e nota 4.

considerazioni, smentite dalla Martelli⁶⁸, lo portarono ad ipotizzare l'esistenza di una "tradizione artistica" tarquiniese, conservatasi dall'età arcaica all'inoltrato IV sec. a.C., con la finalità soprattutto ad avvalorare l'ipotesi di una dislocazione tarquiniese della fabbrica.

Pur non condividendo l'idea di una di matrice esclusivamente tarquiniese di questi elementi, non mi sembra però da rigettare completamente l'ipotesi di Del Chiaro di una deliberata ricerca di elementi arcaicizzanti, o meglio, anticheggianti in generale, ravvisabile nella selezione dei soggetti, nella tecnica pittorica e nella scelta stessa della forma ceramica utilizzata.

Per quanto riguarda la forma, il *kantharoid skyphos* sembra riprendere una lunga tradizione, trovando paralleli, pur con alcune differenze tettoniche, in esemplari più antichi di produzione etrusca (produzione in bucchero⁶⁹, produzione a figure nere collegabile al Gruppo Pontico⁷⁰ e gruppo delle tazze etrusco-corinzie del Gruppo a maschera umana⁷¹) e, più puntualmente, in un esemplare attribuito al Pittore di Amasis, rinvenuto a Vulci e conservato al Louvre⁷², che si differenzia immediatamente per le anse verticali dalle coppe mastoidi senza anse o con anse orizzontali frequenti nella produzione attica a figure nere. Riguardo a quest'ultimo esemplare è anche interessante notare come il soggetto del danzatore maschile itifallico con corona

⁶⁸ MARTELLI CRISTOFANI 1979, p. 320, nota 6.

⁶⁹ MARTELLI 1988, p. 22. Cfr. anche, ad esempio, BIZZARRI 1966, p. 67, nn. 839-840, con fig. 33 D e F a p. 68 (Tomba 37 Crocifisso del Tufo, Orvieto) e p. 69, nn. 867 e 868, con fig. 34 I e M a p. 70 (Tomba 37 Crocifisso del Tufo, Orvieto). Vd. anche CAMPOREALE 1970, p. 128, n. 138, fig. 60, tav. 33 c (forma simile ma apoda di produzione orvietana).

⁷⁰ GINGE 1987, n. 5, pp. 25-26, tav. XI (tazza monoansata del Gruppo dei vasi pontici).

⁷¹ MARTELLI CRISTOFANI 1979, p. 326. Cfr. ad esempio, in particolare per la sua provenienza tarquiniese, la tazza del Gruppo a maschera umana, conservata a Bonn, Akademisches Kunstmuseum 1259 (MARTELLI 1987, n. 93, pp. 137 e 294).

⁷² BEAZLEY 1956, p. 156, n. 76; DEL CHIARO 1978, p. 62 e nota 13; MARTELLI 1988, p. 22, fig. 20.

in mano ricordi nello schema quello molto più semplificato del frammento Romanelli qui trattato, permettendo pertanto di ipotizzare un'intima connessione tra il soggetto figurato e la forma del supporto, anche se è evidente che nessun parallelo diretto può porsi tra i due esempi considerati.

Il recupero nell'inoltrato IV secolo a.C. di una forma ceramica ricorrente nel patrimonio etrusco precedente, l'utilizzo di una tecnica ormai desueta come quella delle figure nere, il tema del danzatore e il ritorno alla tipologia del giovane maschio con lunghi capelli, tipica delle rappresentazioni arcaiche (che ritroviamo sia nella pittura parietale, ad esempio nel Troilo a cavallo della Tomba dei Tori, sia nel patrimonio ceramografico del Pittore di Micali), sembrano rivelare un aspetto anacronistico di questo gruppo di vasi e lasciano forse intravedere l'intenzionalità di rifarsi alla tradizione pittorica arcaica⁷³. Ovviamente, cambiate le mode e i tempi anche l'acconciatura maschile cambia foggia e si articola in uno chignon sulla nuca con ricciolo fuggente molto simile a quello portato dalle figure femminili dell'allora declinante produzione a figure rosse.

Questi vasi, pertanto, potrebbero benissimo essere inseriti in un filone di gusto tendente al recupero della produzione a figure nere, con intento probabilmente arcaizzante, ipotizzabile anche per altre produzioni tarquiniesi ad ornati neri contemporanee, come il gruppo Toronto 465 o i *duck askoi*. Fatto questo che, lungi dall'essere esclusivo del mondo etrusco, sembra ritrovarsi, in quest'epoca, anche in Beozia, con la serie dei vasi cabirici⁷⁴ (ancora una volta piccoli kantharoi biancati, prodotti tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a.C., per un uso esclusivamente santuarioale e con un'evoluzione simile a quella etrusca: dapprima a figure nere e successivamente ad

⁷³ Per esempio la stringente analogia del profilo e dell'occhio a risparmio del giovane del nostro vasetto con la testa dell'arciere lungo-crinio su un carro, rappresentato sulla spalla di un'anfora pontica conservata alla Bibliothéque National di Parigi (DUCATI 1932, tav. 19), potrebbe dipendere dalla ripresa della medesima tecnica pittorica. Tuttavia potrebbe anche interpretarsi come similarità stilistica dovuta a tutti questi indizi arcaizzanti.

⁷⁴ Sui vasi cabirici vd. BRAUN 1994 con bibliografia precedente.

esclusivo ornato fitomorfo).

Alla fine di questa trattazione si insinua il dubbio circa il significato e la funzione dell'esemplare presentato in quanto chiaramente differenziato per soggetto e per contesto da tutti gli altri vasi attribuibili a questa produzione, per i quali, date le condizioni integre o quasi, si può ipotizzare il rinvenimento in tomba anche in assenza di dati di contesto espliciti.

Data la natura di sterro dell'edificio B di Romanelli e la mancanza di una documentazione di scavo adeguata, non si può che rimpiangere l'assenza totale di dati di contesto sicuri che avrebbe potuto contribuire a far luce sulla natura e sulla funzione di un gruppo ceramico così particolare per l'esiguità numerica dei suoi esemplari e per le sue caratteristiche.

angela.pola84@gmail.com

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

- AMBROSINI – PELLEGRINI 2015 = L. AMBROSINI, E. PELLEGRINI, *La Tomba della colonna di San Lorenzo Nuovo (VT). Un contributo alla conoscenza del Gruppo Sokra*, San Lorenzo Nuovo 2015.
- ASCARI RACCAGNI 2012 = C. ASCARI RACCAGNI, *Ceramica sovraddipinta di produzione etrusca: il caso del Gruppo Sokra*, Diss. Pavia 2012.
- AVVOLTA 1829 = C. AVVOLTA, *Rapporto del Signor Carlo Avvolta intorno alle tombe di Tarquinia*, in “AdI”, I, 1829, pp. 91-101.
- BAGNASCO GIANNI 2011 = G. BAGNASCO GIANNI, *Tarquinia*, in *BTCGI*, XX (2011), pp. 237-316.
- BEAZLEY 1956 = J. D. BEAZLEY, *Attic Black-Figure Vase-Painters*, Oxford 1956.
- BEAZLEY 1947 = J.D. BEAZLEY, *Etruscan Vase Painting*, Oxford 1947.
- BEAZLEY – MAGI 1939 = J.D. BEAZLEY – F. MAGI, *La raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, Parte I. *Ceramica*, Città del Vaticano 1939.
- BENNDORF 1866 = O. BENNDORF, *Scavi Etruschi*, in “BdI”, 1866, pp. 225-238.
- BIZZARRI 1966 = M. BIZZARRI, *La Necropoli di Crocefisso del Tufo - II*, in “StEtr”, 34, 1966, pp. 3-109.
- BOCCI PACINI 1979 = P. BOCCI PACINI, *Alcune coppe di imitazione attica*, in *Studi per Enrico Fiumi*, Pisa 1979, pp. 61-72.
- BRAUN 1994 = K. BRAUN, *Cabirici, Vasi*, in *EAA*, suppl. II (1959), p. 239.
- BRUNI 1992 = S. BRUNI, *Le ceramiche con decorazione sovraddipinta*, in *Popolonia in età ellenistica*, Firenze 1992, pp. 58-109.
- BUSINARO 2001 = S. BUSINARO, *Ceramica etrusca figurata*, in *Tarchna III*, pp. 467-491.
- CALÒ 1936 = A.L. CALÒ, *Una fabbrica Orvietana di vasi etruschi a figure nere*, in “StEtr”, X, 1936, pp. 431-439.
- CAMPOREALE 1970 = G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce. Materiali archeologici orvietani*, Firenze 1970.
- CAPPELLETTI 1992 = M. CAPPELLETTI, *Museo Claudio Faina di Orvieto. Ceramica etrusca figurata*, Milano 1992.
- CAVAGNARO VANONI 1986 = L. CAVAGNARO VANONI, *Aspetti inediti*

- della *Necropoli del Calvario*, in M. BONGHI JOVINO, C. CHIARAMONTE TRERÉ (a cura di), *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive*, Atti del Convegno Internazionale di Studi *La Lombardia per gli Etruschi*, giugno 1986, Milano 1987, pp. 312-324.
- CAVAGNARO VANONI 1996 = L. CAVAGNARO VANONI, *Tombe Tarquiniesi di età ellenistica*, Roma 1996.
- CAVAGNARO VANONI – SERRA RIDGWAY 1989 = L. CAVAGNARO VANONI, F. R. SERRA RIDGWAY, *Vasi etruschi a figure rosse dagli scavi della Fondazione Lerici nella necropoli dei Monterozzi a Tarquinia*, Roma 1989.
- CIONFOLI 2012 = C. CIONFOLI, *Ceramica etrusca figurata*, in *Tarchna IV*, pp. 285-306.
- COEN 2013 = A. COEN, *Due vasi del Gruppo Vaticano del cd. Funnel Group nelle collezioni del Museo Archeologico di Ascoli*, in “Orizzonti”, XIV, 2013, pp. 75-82.
- COLONNA 1977 = G. COLONNA, *Vulci nelle valli del Fiora e dell'Albenga*, in *La civiltà arcaica di Vulci e la sua espansione. Atti del X convegno di Studi etruschi e Italici*, Firenze 1977.
- COLONNA 1980 = G. COLONNA, *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in “AnnFaina”, I, 1980.
- DE PUMA 2013 = R.D. DE PUMA, *Etruscan Art in the Metropolitan Museum of Art*, New Haven-London 2013.
- DEL CHIARO 1974 = M. A. DEL CHIARO, *The Etruscan Funnel Group. A Tarquinian red-figured fabric*, Firenze 1974.
- DEL CHIARO 1978 = M.A. DEL CHIARO, *Tarquinian Kantharoid- Skyphoi with Silhouette Decoration*, in “StEtr”, XLVI, 1978, pp. 57-64.
- DEPERT 1955 = K. DEPERT, *Faliskische Vasen*, diss., Frankfurt am Mein 1955.
- DHORN 1937 = T. DHORN, *Die Schwarzfigurigen etruskischen Vasen der Zweiten Hälfte des sechsten Jahrhunderts*, Berlin 1937.
- DONATI 1976 = L. DONATI, *Ceramica etrusca ellenistica*, in “ArchCl”, XXVIII, 1976, pp.88-98.
- DONATI – MICHELUCCI 1981 = L. DONATI, M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981.
- DUCATI 1932 = P. DUCATI, *Pontische Vasen*, Berlin 1932.
- EMILIOZZI 1974 = A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel Museo civico di Viterbo*, Roma, 1974.
- IORELLI 1876 = G. IORELLI, *Corneto-Tarquinia*, in “NSc” 1876, pp. 37-

- 40.
- GILOTTA 2001 = F. GILOTTA, *Addenda alla più antica ceramica etrusca a figure rosse*, in “StEtr”, LXIV, 2001, pp. 135-148.
- GINGE 1987 = B. GINGE, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche a figure nere*, Roma 1987.
- HARARI 1980 = M. HARARI, *Il gruppo Clusium della ceramografia etrusca*, Roma 1980.
- HARARI 1990 = M. HARARI, *Il Pittore dell’Aja a Leida e il problema del Gruppo “Funnel”*, in “OudhMeded”, 10, 1990, pp. 33-48.
- JOLIVET 1982 = V. JOLIVET, *Recherches sur la ceramique etrusque a figures rouges tardive du musée du Louvre*, Parigi 1982.
- MANZI – FOSSATI 1829 = P. MANZI, M. FOSSATI, *Scavi Etruschi-Tarquinia*, in “BdI”, 1829, pp.197- 199.
- MANZI – FOSSATI 1830 = P. MANZI – M. FOSSATI, *Scavi di Tarquinii*, in “BdI”, 1829, pp. 72-75.
- MARTELLI 1987 = M. MARTELLI (a cura di), *La ceramica degli Etruschi. La pittura vascolare*, Novara 1987.
- MARTELLI 1988 = M. MARTELLI, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in M.A. RIZZO (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali*. Catalogo della mostra. Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica per l’Etruria Meridionale, 5, Roma 1988, pp. 22-28.
- MARTELLI CRISTOFANI 1979 = M. MARTELLI CRISTOFANI, *Davvero tarquiniese la “Tarquinia Silhouette Workshop”?*, in “AnnAcEtr”, XVIII, 1979, pp. 319-327.
- MARZULLO 2018 = M. MARZULLO, *Tarquinia. L’abitato e le sue mura: indagini di topografia storica (Tarchna Suppl. 8)*, Milano 2018.
- MICHETTI 1993 = L. M. MICHETTI, *Vasi sovradipinti della prima metà del IV. sec. a.C. da Corchiano*, in “ArchCI”, XLV, pp. 145-183.
- MINGAZZINI 1971 = P. MINGAZZINI, *Vasi della Collezione Castellani*, Roma 1971.
- MINTO 1923 = A. MINTO, *Populonia. Relazione sugli scavi archeologici governativi del 1922*, in “NSc”, 1923, pp.127-160.
- PIANU 1978 = G. PIANU, *Due fabbriche etrusche di vasi sovradipinti: il Gruppo Sokra e il Gruppo del Fantasma*, in “MEFRA”, 90, 1978, pp. 161-187.
- PIANU 1980 = G. PIANU, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche a figure rosse*, Roma 1980.

- PIANU 1982 = G. PIANU, *Materiali del Museo Archeologico Nazionale di Tarquinia. Ceramiche etrusche sovradipinte*, Roma 1982.
- POLA 2012 = A. POLA, *Tarquinia: la ceramica etrusca figurata dagli scavi al pianoro della Civita*, tesi di Scuola di Specializzazione, Università degli Studi di Milano, anno accademico 2011-2012.
- POLA c.s. = A. POLA, *Ceramica etrusca figurata*, in *Tarchna Suppl.* 9, c.s.
- QUAGLILOLO 2012 = A. QUAGLILOLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali (Ara della Regina)*, tesi di laurea Università degli Studi di Milano, anno accademico 2011-2012.
- QUARELLO 2012 = S. QUARELLO, *Gli scavi di Pietro Romanelli alla Civita di Tarquinia: studio e contestualizzazione dei materiali (Porta Romanelli)*, tesi di laurea Università degli Studi di Milano, anno accademico 2011-2012.
- RICCI 1964 = G. RICCI, *Materiali di antichità varia II. Scavi di Vulci*, Roma 1964.
- RIZZO 1988 = M.A. RIZZO (a cura di), *Un artista etrusco e il suo mondo. Il pittore di Micali*. Catalogo della mostra (*Studi di Archeologia pubblicati dalla Soprintendenza Archeologica per l'Etruria Meridionale*, 5), Roma 1988
- ROMANELLI 1934 = P. ROMANELLI, *Tarquinia, saggi di scavo nell'area dell'antica città*, in "NSc", 1934, pp. 438-443.
- ROMANELLI 1938 = P. ROMANELLI, *Tarquinia – Scavi nella città*, in "StEtr", XII, 1938, pp. 331-334.
- ROMANELLI 1948a = P. ROMANELLI, *Tarquinia- Scavi e ricerche nell'area della città*, in "NSc", 1948, vol. II, pp. 193-270.
- ROMANELLI 1948b = P. ROMANELLI, *Scavi e ricerche nell'area della città di Tarquinia*, in "BdA", XXXIII, 1948, pp. 54-57.
- RUPP 1972 = D. W. RUPP, *The Siense Workshop of the Sokra Group*, in "ArchCI", XXIV, 1972, pp. 13-22.
- SERRA RIDGWAY 1996 = F.R. SERRA RIDGWAY, *I corredi del Fondo Scataglini a Tarquinia*, Milano 1996.
- SCHWARZ 1983 = S.J. SCHWARZ, *A Vulci vase in the Getty Museum*, in *Greek Vases in J. Paul Getty Museum I*, Malibu (CA) 1983, pp. 121-134.
- SCHWARZ 1984 = S.J. SCHWARZ, *Etruscan Black-Figure Vases in the U.S. National Museum of Natural History*, in "RM", 91, 1984, pp. 47-77.
- SGUBINI MORETTI 1982 = A.M. SGUBINI MORETTI, *Tuscania. Necropoli*

in località Ara del Tufo. La campagna di scavi. Relazione preliminare, in Archeologia della Tuscia, vol. I, Roma 1982.

Tarchna III = M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Scavi sistematici nell'abitato, Campagne 1982-1988, I materiali 2*, Roma 2001.

Tarchna IV = M. BONGHI JOVINO, G. BAGNASCO GIANNI (a cura di), *Tarquinia. Il santuario dell'ara della regina. I templi arcaici*, Roma 2012.

TRENDALL 1971 = A.D. TRENDALL, *Greek vases in the Logie Collection*, Christchurch 1971.

WESTPHAL 1830 = E. WESTPHAL, *Topografia dei contorni di Tarquinii e Vulci*, in "AdI", II, 1830, pp. 12-41.

Gráfico 1: Distribuzione della ceramica etrusca figurata nell'Edificio B

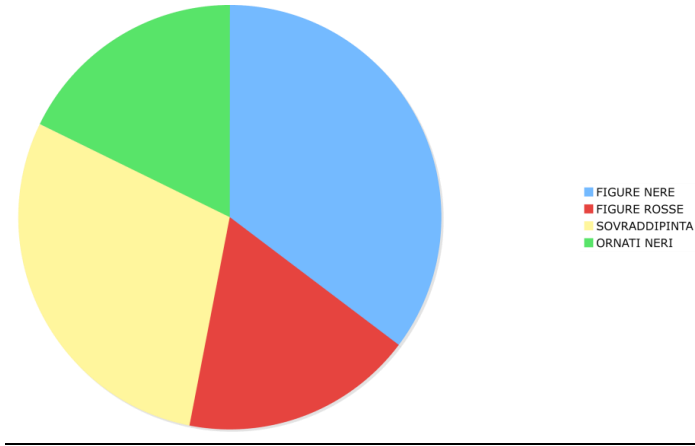


Gráfico 2: Distribuzione per forme e conteggio esemplari.

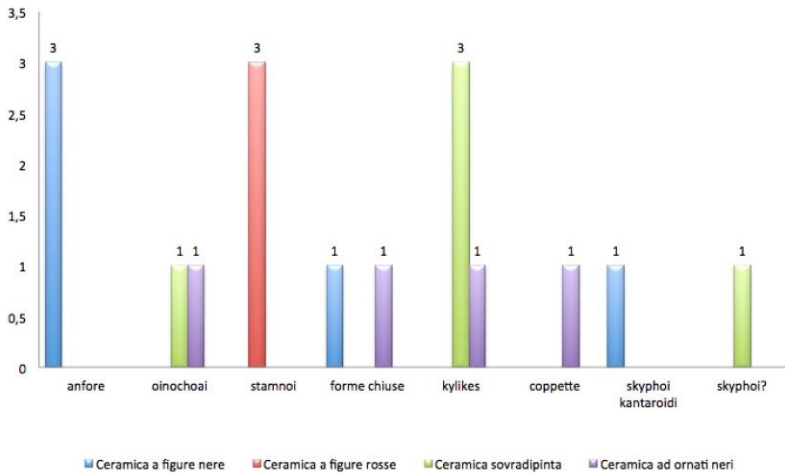




Fig. 1. Ceramica a figure nere. ED B2627/20 e ED B2627/9.



Fig. 2. Ceramica a figure nere. ED B 2627/24.



Fig. 3. Ceramica a figure nere. ED B 2627/23.



Fig. 4. Ceramica a figure nere. ED B 2627/28.



Fig. 5. Ceramica a figure nere. ED B 2627/27.



Fig. 6. Ceramica a figure rosse. ED B 2627/21.



Fig. 7. Ceramica a figure rosse. ED B 2627/25 (2 frr.).



Fig. 8. Ceramica a figure rosse. ED B 2627/25.



Fig. 9. Ceramica a figure rosse. ED B 2627/29.



Fig. 10. Ceramica a figure rosse. ED B 2627/26.



Fig. 11. Ceramica sovradipinta. ED B 2627/3 (fronte e retro).



Fig. 12. Ceramica sovradipinta. ED B 2627/4 (fronte e retro); ED B

2627/19 (fronte e retro); ED B 2627/15; ED B 2627/10.



EDB2627/8



EDB2627/18



Fig. 13. Ceramica ad ornati neri. ED B 2627/8 e ED B 2627/18.



Fig. 14. Ceramica ad ornati neri. ED B 2627/6

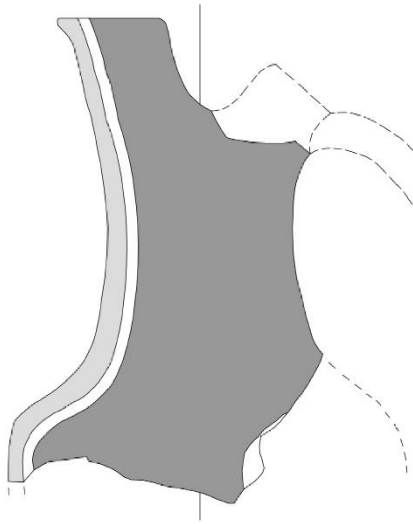


Fig. 15. Ceramica ad ornati neri. ED B 2627/1.

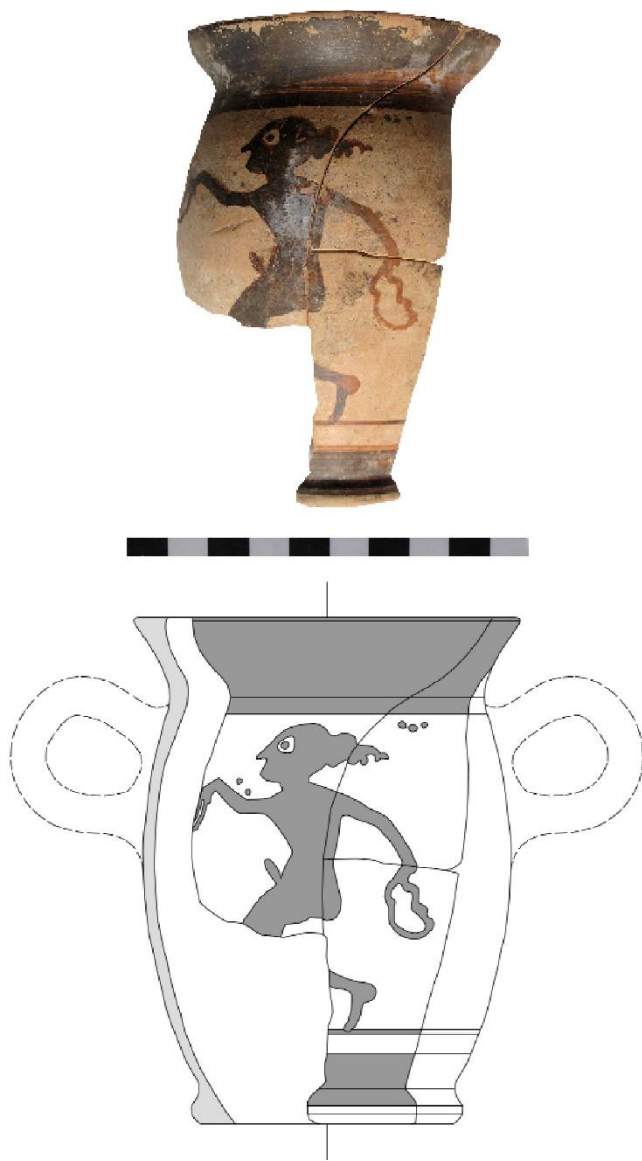


Fig. 16. Ceramica a figure nere. ED B2627/2.